

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

la cura scrupolosa per il dato linguistico e la notevole sensibilità nell'interpretazione del testo: tutte qualità che, pur costituendo già un ottimo punto di arrivo, rappresentano una sicura garanzia di successo per l'auspicabile proseguimento del lavoro di P. sul poema di Virgilio.

Università di Udine

Marco Fucecchi
marco.fucecchi@uniud.it

Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), *Epigrammata Bobiensia* (“Altri classici” 4), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. XLVI+138; ISBN: 978-88-498-3270-9; € 12,00.

Dopo gli *Epigrammi* di Ausonio a cura di Canali (2007), il presente volume è il secondo testo latino pubblicato dalla collana “Altri classici”, che si propone di far conoscere opere rare della civiltà greca e latina, alcune delle quali mai tradotte in italiano o altre lingue moderne. Questa scelta editoriale risulta particolarmente felice, in quanto la tradizione degli *Epigrammata Bobiensia* (= *E.B.*) si intreccia con quella dell'autore di Bordeaux e il loro contenuto ha forti punti di contatto con gli epigrammi ausoniani. Infatti, dopo la scoperta della silloge alla fine del XV secolo in un manoscritto del monastero di S. Colombano a Bobbio, una parte dei componimenti vide la luce nelle prime edizioni di Ausonio cui furono attribuiti (le due edizioni Venete del 1496 e 1507, curate da Girolamo Avanzi, e la Parmense del 1499 di Taddeo Ugoletto). Del codice bobbiese e del suo contenuto, eccetto quanto era stato pubblicato in queste edizioni, si perse poi ogni traccia, finché nel 1950 Augusto Campana ne ritrovò una copia in un codice umanistico miscelaneo (*Vaticanus Latinus* 2836), che ci ha restituito l'intera raccolta: 70 epigrammi e la *Sulpiciae conquestio*, un lungo testo in esametri già pubblicato nell'edizione ausoniana di Ugoletto, ma che seguì poi un percorso diverso dagli epigrammi superstiti, in quanto fu presto assimilato al genere satirico. Dopo l'*editio princeps* di Munari (Roma 1955) e quella teubneriana di Speyer (Leipzig 1963), la silloge non è stata più edita (a parte un'edizione digitalizzata del 2008 a cura di Angelo Luceri, disponibile all'indirizzo <http://www.mqdq.it>), né integralmente commentata e tradotta (le uniche traduzioni italiane, sparse in antologie e contributi vari, non superano i dieci componimenti, vd. p. X, n. 18). È quindi evidente l'importanza della presente pubblicazione, che rende finalmente accessibile a un pubblico non di soli specialisti questa raccolta poetica che costituisce uno dei prodotti emblematici della cultura latina fra IV e V secolo d.C. e una rilevante testimonianza della produzione epigrammatica tardo-antica.

Un solo libro, cento problemi è il titolo del breve saggio introduttivo di Luca Canali (pp. I-V), che contestualizza la silloge all'interno della «resistenza classicistica» alla nuova letteratura cristiana «di combattimento e proselitismo», sottolineandone l'influsso di Ausonio e la centralità all'interno di essa del poeta Naucellio, un dotto pagano noto prima della riscoperta degli *E.B.* solo come corrispondente di Simmaco; ma soprattutto lo studioso intende richiamare l'attenzione sull'indubbio fascino della raccolta al di là dei «cento problemi» testuali e interpretativi su cui si è impegnata per anni un'agguerrita critica filologia. Con la sua limpida traduzione, C. prosegue l'impegno iniziato con gli epigrammi di Ausonio di rendere fruibili per il lettore contemporaneo questi tardi prodotti di un genere, la cui *brevitas* è sicuramente in sintonia con il gusto moderno. Si veda, per es., la resa di due monodistici che sono tra i pochi versi erotici della raccolta (*E.B.* 30 *Oscula, Chrysarium, viscum tibi, lumina flammae: / cum videas, uris; savia tange: ligas*; 32 *Malum ego: mittit me quidam tibi munus amator. / Adnue: marcendum est, ut mihi, Flora, tibi*): ‘I tuoi baci, Crisario, sono vischio, gli occhi fiamme, quando / mi guardi, m’infiammi; se solo mi sfiori con le tue labbra, m’incateni’; ‘Sono un pomo: mi lanciò un innamorato come dono per te. /

Dimmi sì, infatti entrambi siamo destinati ad avvizzire, Flora'. La corrispondenza tra verso latino e verso italiano, rispettata nel secondo caso, è variata nel primo con un *enjambement* che accentua il legame tra i due versi (sottolineato anche dal bisticcio 'fiamme... m'infiammi'), mentre l'insistita anafora del pronome 'mi' personalizza la più generica psicopatologia dell'amore del testo latino; nel secondo epigramma, la felice scelta del nome dell'amata – Flora invece di Santippe del modello greco (AP 5.80) – è posta in risalto dalla traduzione mediante la posizione in *explicit* subito dopo 'avvizzire': il nome veicola infatti, al pari del frutto, l'idea della breve durata della giovinezza e insieme adatta l'epigramma all'ambiente latino con l'implicito richiamo alla lasciva dea Flora, come nota giustamente il commento (p. 91).

La traduzione è fedele al testo senza perdere in fluidità e vivacità, non elude le difficoltà con scorciatoie semplificanti, né indulge a travestimenti modernizzanti; l'andamento semplice della sintassi e il lessico quotidiano, con qualche scelta raffinata che lo impreziosisce, risponde adeguatamente sia alla specificità linguistica del genere epigrammatico, sia alle esigenze del lettore moderno. Nell'epigramma su Didone (45) – uno dei più interessanti della silloge in cui l'eroina si difende contro Virgilio, colpevole di averne offeso la pudicizia con la falsa storia del suo amore per Enea – si noterà che *Maro* è sempre tradotto con il più comprensibile 'Virgilio', ma non si rinuncia al latinismo 'invida' che impreziosisce ed eleva il tono del distico: 'Perché, o invida Musa, istigasti Virgilio / a inventare contro di me vicende dannose al mio onore?' (vv. 13 s. *Invida cur in me stimulasti, Musa, Maronem, / fingeret ut nostrae damna pudicitiae?*). Nel caso di *E.B.* 46, 47 e 64, rivolti contro l'insipienza dei grammatici, C. sceglie la fedeltà assoluta al testo latino, rinunciando con una 'citazione' (che evidentemente si presuppone accessibile a un pubblico di lettori mediamente colto) a ogni forma di attualizzazione, laddove l'epigrammista antico (o gli epigrammisti?, vd. p. 114) aveva avvertito l'esigenza di sostituire l'*incipit* dell'*Iliade* del modello greco (AP 11.400), con quello dell'*Eneide*: vd. e.g. 46 'Salve, Grammatica, salve, tu che offri / come unico scampo agli affamati "Arma virumque cano"'. In un altro epigramma scommatico (41), il lessico e la *pointe* finale sono basati sui presupposti della metrica quantitativa (*Pars te Fūrippum vocitat, pars vero Fūrippum, / altera producens, altera corripiens. / Elige utrum malis: aut tende aut corripe nomen: / conveniet quavis, fūr fūriose, tibi*) e sono oggettivamente difficili da rendere in italiano; anche qui il traduttore sceglie di seguire da vicino l'originale, limitandosi a indicare con l'accento tonico la diversa pronuncia del nome, ma lo scomma si perde completamente: 'Alcuni ti chiamano Fūrippo, altri invece / Furippo, chi allungando, chi abbreviando. / Scegli quale preferisci: allunga o accorcia il nome, / in ogni modo ti si adatterà, ladro furioso che sei'. Forse in questo caso una qualche concessione a una rivisitazione attualizzante poteva esser lecita, azzardo un'ipotesi: 'C'è chi ti chiama Fūrippo e chi Furippo, chi mette prima o dopo l'accento. Scegli pure la pronuncia che preferisci: accentato prima o dopo, il nome si adatta a te in ogni modo, fūria d'un furfante!'

Speculare a *E.B.* 45, che si è detto ci presenta una Didone assolutamente casta in opposizione alle menzogne dei poeti, è *E.B.* 36 in cui Penelope, archetipo della castità e fedeltà matrimoniale, è colta in preda ai sintomi di un'illecita passione in assenza dello sposo: un componimento tanto suggestivo quanto problematico (a cominciare dal genere: epigramma ecfrastico, breve epistola alla maniera delle *Heroides* ovidiane, frammento di una più lunga narrazione?), che l'elegante traduzione valorizza, restituendoci l'atmosfera di peccato e ardente erotismo dell'originale, mentre l'uso sistematico dell'*enjambement* dà al discorso una continuità che ne accentua la dimensione di monologo interiore. Ne riporto l'inizio: 'Inviolata dai Proci e preservata per tanti anni, i miei baci / li conobbe a stento Telemaco. Proprio per questo la mia / verginità si è beffata di me facendomi divampare di fuoco / ardente per te, e nella sposa priva del marito si è acceso un autentico / amore.

Spesso, donna diversa, ho tremato per falsi / sogni, e mi sono sfuggite parole sconvenienti...’.

Particolare apprezzamento, e conseguente sintonia nel tradurre, mostra C. per alcuni epigrammi di Naucellio, come l’elogio della vita appartata e dedicata agli studi nell’amana cornice della villa spoletina (*E.B.* 5), considerato «un piccolo capolavoro» di equilibrio e osmosi con temi oraziani e tibulliani, rivissuti però «con una levità e serenità che in Orazio e Tibullo mancano» (p. IV): ‘Moderato amante delle ricchezze, indifferente agli allettanti / onori, qui coltivo gli studi e la poesia cara alle Muse, / io Giunio, poeta noto per la lira Ausonia, / da qui traggio e godo qualsiasi piacere: / la campagna, la casa, i giardini irrigati da fonti naturali / e le dolci statue delle dispari Pieridi. Mi piace vivere così / e trascorrere una vecchiaia serena sfogliando / le opere erudite di antichi scrittori’. La stessa serenità di spirito colpisce nella preghiera che il pagano Naucellio – novantenne e malato, dopo una lunga vita operosa – rivolge a Saturno (*E.B.* 9), unica allusione dell’intera silloge a una tematica religiosa, nonché preziosa testimonianza di un culto morente e di antiche concezioni astrali: ‘Saturno, ottimo padre... Ora, / dopo aver oltrepassato la soglia della tua quarta orbita, / ho ceduto, né rimane traccia dell’antico vigore. Assistimi, / tuttavia, favorevole, e restituiscimi, se pur anziano, / un po’ dell’antico vigore, per quanto possibile; / oppure liberami tempestivamente da una lenta vecchiaia, / affinché io possa deporre serenamente le membra’.

Accanto alla traduzione risulta indispensabile, per accostarsi a una raccolta tanto discussa e problematica, il supporto informativo ed esegetico approntato con molta cura da Francesca Romana Nocchi. Nell’introduzione (pp. VII-XXXI) la studiosa presenta con chiarezza e ampi riferimenti bibliografici le questioni nodali della silloge, a cominciare dalla complessa storia della sua trasmissione, cui abbiamo accennato all’inizio, fino alla ‘recente’ riscoperta e al conseguente lavoro critico negli anni ’50 e ’60 del secolo scorso ad opera soprattutto di Munari, Speyer (autore, oltre che della già menzionata edizione teubneriana, del saggio critico *Naucellius und sein Kreis*, München 1959) e S. Mariotti (autore della voce *E.B.* per la *Real-Encyclopädie* [1962], fondamentale studio complessivo della silloge, nonché di molti contributi ad essa relativi ora raccolti negli *Scritti di filologia classica*, Roma 2000). Del contenuto della raccolta N. evidenzia l’estrema varietà tematica, dagli epigrammi autobiografici e intimistici di Naucellio che aprono la silloge (*E.B.* 2-9), agli epigrammi efrastici che ne costituiscono il tema dominante, dagli epigrammi gnomici, scoptici, funerari ed epidittici ad alcuni monodistici erotici; essi sono per lo più disposti per affinità di contenuto nella prima parte, mentre a partire dalla *Sulpiciae conquestio* (*E.B.* 37, un *carmen* di 70 esametri contro Domiziano che esula – come si è detto – dal genere epigrammatico e divide a metà la raccolta) sembra mancare ogni principio ordinatore; anche per la disposizione metrica dei carmi, costituiti in netta maggioranza da distici elegiaci, un certo ordine è ravvisabile solo nella prima sezione. I *tituli* o il contenuto forniscono in pochi casi il nome dell’autore (Naucellio, Sulpicia, Domizio Marso, Anicio Probino); tuttavia, eccettuati i due epigrammi di Domizio Marso (*E.B.* 39 s.), d’età augustea, tutti i componimenti sembrano databili tra la fine del IV e gli inizi del V secolo per una serie di motivi messi in luce dalla critica, che N. riesamina: l’identificazione dei protagonisti della raccolta con personaggi che operarono in questo periodo e gravitarono intorno alla figura di Simmaco (oltre a Naucellio e Anicio Probino, vd. in partic. Nonio Attico cui è indirizzato *E.B.* 57); la presenza di ‘traduzioni’ da Pallada (vd. in partic. *E.B.* 50 basato su *A.P.* 11.292 datato al 384) o che presuppongono il rifacimento dello stesso modello greco da parte di Ausonio; infine caratteristiche formali di varia natura (anche la *Sulpiciae conquestio* è con tutta probabilità un falso di autore ignoto cronologicamente posteriore ad Ausonio, vd. *infra*). Questi dati, insieme al silenzio sulle vicende politico-religiose e al tono moderato privo di spunti polemici, sono chiari indizi del contesto storico-sociale da cui provengono i

componenti della silloge bobbiese: frutto di esercizio retorico e stilistico dai risultati non eccezionali, ma in cui non mancano pezzi di buona fattura e intensità poetica, essi rappresentano la produzione ludica di una classe benestante «nostalgica del passato, che intrattiene rapporti di cortesia e che custodisce gelosamente il patrimonio classico» (p. XXVII).

Più arduo risulta definire la genesi e l'attribuzione della raccolta. Tra le due tesi estreme – l' 'unitaria' (presenza di una tessitura di fondo attribuibile a Naucellio o a un personaggio a lui vicino) e l' 'analitica' (mancanza di un criterio omogeneo di scelta e di un disegno prestabilito nella disposizione dei testi, nonostante la presenza di alcuni blocchi omogenei di epigrammi) – N. si attesta su una posizione equilibrata, ipotizzando l'esistenza di un raccoglitore unico «che abbia attinto a diverse collezioni realizzando un florilegio. Questo spiegherebbe la presenza di un epigramma proemiale nella seconda metà della raccolta (*ep.* 57), forse confluito da un'altra silloge, e le numerose incongruenze nella disposizione e nella successione dei componenti»; giustificherebbe inoltre la presenza di brevi cicli tematici, nonché la varietà di epigrammi davvero notevole in proporzione al loro numero, «come se il redattore avesse voluto raccogliere uno o più esemplari di ogni genere» (p. XXXI).

Ciò che emerge da queste pagine introduttive è comunque la fondamentale omogeneità della raccolta, per cronologia e matrice culturale, e la spiccata influenza letteraria di Ausonio, ravvisabile in reminiscenze verbali e nella cospicua presenza di 'traduzioni' di modelli greci, spesso in gara con quelle ausoniane da cui sembrano volutamente distanziarsi per una maggiore fedeltà all'originale. A questo proposito, valeva la pena ricordare la tesi di Cameron (*The Greek Anthology*, Oxford 1993), che tende a ridimensionare la conoscenza dell'epigramma greco da parte di questi tardi epigrammisti latini, presupponendo l'esistenza di un'antologia ricavata dalle corone di Meleagro e Filippo con inclusione di autori successivi come Lucillio e Pallada, che sono tra i modelli precipui della silloge bobbiese; a questa antologia, apparsa intorno al 390 (la cronologia dipende dalla presunta data di morte di Pallada in quegli anni), avrebbero attinto sia Ausonio sia i poeti degli *E.B.* La tesi è assai discussa e si scontra soprattutto con la difficoltà di una datazione molto tarda di gran parte della produzione epigrammatica di Ausonio (vd. N.M. Kay, *Ausonius, Epigrams*, London 2001, 13 s.), anche se il recente tentativo di retrodatazione di Pallada all'età di Costantino, che sposta la data di morte al 330/340 d.C., rimetterebbe in discussione il limite cronologico della supposta antologia (la datazione alta dell'autore sembrerebbe confermata dal nuovo papiro di Yale, contenente forse epigrammi di Pallada e databile, su basi paleografiche, tra il 280 e il 340 d.C. ca.: vd. K.W. Wilkinson, *Palladas and the Age of Constantine*, JRS 99, 2009, pp. 36-60; Id., *New Epigrams of Palladas: A Fragmentary Papyrus Codex (P.CtYBR inv. 4000)*, Durham NC 2012). In ogni caso è chiaro che i poeti della silloge bobbiese conoscono e presuppongono Ausonio, e che, sulla sua scia, interpretano l'epigramma come espressione di un'attività poetica 'disimpegnata', come esercizio di dottrina e di stile, ormai lontano dalla concezione marzialiana di un genere 'realistico' di nuovo impegno, radicato nella tradizione latina del carme breve catulliano. Lo conferma la presenza di un solo epigramma di tipo proemiale-letterario (*E.B.* 57), il cui scopo non è la difesa o caratterizzazione del genere, bensì l'approvazione dei propri versi da parte dell'illustre destinatario, secondo un atteggiamento improntato a topico *understatement*, che troviamo ben rappresentato nelle prefazioni e in alcuni epigrammi proemiali di Ausonio da me recentemente esaminati in *Livre et lecteurs dans les épigrammes d'Ausone: la trace (ambigüe) de Martial*, in M.-F. Gineste-Guipponi – C. Urlacher-Becht (éds.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive*, Paris 2013, pp. 45-61. Rispetto a quelli del bordolese, gli *E.B.* mostrano comunque una più limitata presenza di Marziale, componenti scommatici più moderati, assenza di oscenità, riduzione della tematica

erotica e della varietà metrica, mentre analoga è la lunghezza degli epigrammi (vd. l'analisi di L. Mondin, cit. a p. XXIX, n. 129).

A N. si deve anche la revisione del testo, corredato di un apparato critico essenziale ma sufficientemente informativo, e le note di commento (pp. 61-132) che, insieme alla traduzione, costituiscono il contributo più nuovo del volume. Rispetto alle note curate da Maria Pellegrini per gli *Epigrammi* di Ausonio della stessa collana, che offrivano per lo più un supporto essenziale alla lettura del testo (scelta giustificata anche dall'esistenza del recente e ottimo commento di Kay, cit. *supra*), quelle di N. si presentano diversamente articolate e più approfondite: di ogni brano viene dato un inquadramento generale sulla tematica, i modelli, le questioni interpretative, seguito da osservazioni puntuali su singoli aspetti formali e contenutistici (lingua, stile, *Realien* etc.). Ne risulta un commento intelligentemente selettivo che, in ossequio alle finalità della collana, è soprattutto incentrato sugli aspetti storico-letterari e su alcune precisazioni di carattere filologico (indispensabili alla comprensione del testo), ma che supera di gran lunga l'intento divulgativo, offrendoci un panorama esauriente dei problemi fondamentali e dei principali studi relativi ai singoli componimenti. Nei casi più controversi, come *E.B.* 36 (*De Penelope*) e 37 (*Sulp. conq.*), si apprezza la capacità di offrire una chiara sintesi dello *status quaestionis* e la posizione equilibrata di N., che prende giustamente le distanze da ipotesi tanto audaci quanto fragili, come quella recente di Butrica (2006) di attribuire alla Sulpicia citata da Marziale non solo la *Conquestio*, per lo più datata al IV-V secolo su basi metriche e linguistiche, ma anche il carme 36, che costituirebbe il frammento di una più lunga storia d'amore non di Penelope (citata solo come *exemplum pudoris*), bensì della stessa poetessa per il marito Caleno (pp. 92 ss.). Notevole è anche l'attenzione ai temi tipicamente scolastici, frequenti nella silloge, come il motivo della scelta della moglie e del tipo di vita (*E.B.* 22 e 25 s., pp. 82 ss.), su cui N. è tornata con specifici contributi: *Il motivo dell' 'an uxor ducenda' fra poesia, retorica e filosofia: 'Epigr. Bob.' 22 Sp.*, in M. Passalacqua – M. De Nonno – A.M. Morelli (a c. di), *'Venuste Noster'. Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, Hildesheim 2012, pp. 283-313; *'Epigrammata Bobiensia' e prassi di scuola*, in *La renaissance* cit., pp. 383-98.

Completano il volume una ricca bibliografia articolata in quattro sezioni (pp. XXXIII-XLVI) e un indice dei nomi e delle cose notevoli, curati entrambi da N. Nella bibliografia segnalò che dei *Fragmenta Poetarum Latinorum*, oltre alle edizioni di Morel (1927) e Büchner (1982), doveva essere indicata quella di Blänsdorf (1995).

Siena

Silvia Mattiacci
silvia.mattiacci@unisi.it

Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, *L'arte del tradurre*, edizione italiana a c. di Eduardo Simeone, Napoli, Edizioni Sparton, 2012, pp. 75; ISBN: 978-88-901833-1-7; € 14,00.

Tra i molteplici campi di ricerca relativi alla civiltà classica in cui Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff impegnò il proprio ingegno, uno certamente non secondario fu quello della traduzione dei testi antichi, e in particolare delle tragedie attiche. La prima traduzione pubblicata fu quella dell'*Agamennone* eschileo che accompagnava l'edizione del testo dato alle stampe nel 1885 per l'editore Weidmann di Berlino¹. Ne seguirono molte altre, soprattutto negli anni successivi al trasferimento a Berlino, confluite poi nei quattro volumi della raccolta *Die Griechische Tragödien* (1899-1923). Lo stile di quelle traduzioni si

¹ *Aischylos. 'Agamemnon'*. Griechischer Text und deutsche Übersetzung von U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1885.